

GLI INNAMORATI

La commedia di Carlo Goldoni
in scena al Vascello per la regia
di Andrée Ruth Shammah

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - sabato 9 aprile 2016

La mela del Goldoni geloso

di TOMASO CAMUTO

Tra i testi di Carlo Goldoni che seguirono *Gli innamorati* (in prosa e in lingua italiana, anno 1759), notiamo *I rusteghi*, *La casa nova*, *Sior Todero brontolon* e *Le baruffe chiozzotte*. Titoli siffatti si presentano da soli e, indirettamente, ci danno l'idea di quanto *Gli innamorati* sia a lor confronto da considerarsi lavoro, oltre che meno noto, minore: senza disprezzo, tuttavia è un testo leggero, di decorosa routine, una commedia della gelosia né particolarmente divertente per meccanismi e qui pro quo, né di grande introspezione psicologica, né ricca di cospicua poeticità; neppure interessante come quadro sociale: pretto '700, con tutte le sdolcinature e le leziosità più o meno manierate dell'epoca che non fu solo dei lumi. Eugenia e Fulgenzio sono due innamorati gelosi, a ragione o forse a torto, che nel terz'atto si sposano per vivere felici e contenti, conservando forse una certa gelosia di fondo come linfa vitale

del rapporto, e tale sentimento potrebbe anche essere simulato. Non è la tragica gelosia di Otello, reciproco gioco a rimpiazzino da commedia borghese, in cui se il protagonista nel secondo atto (è noto come in molte pièces nel secondo atto le cose tendano a precipitare) estrae un coltello, è solamente per sbucciare una mela! Unico personaggio notevole, quasi a tutto tondo, è quello comico di Fabrizio, il vecchio zio e tutore di lei, che ricordiamo, mezzo secolo or sono, nella spassosa interpretazione di Gino Cavalieri, vicentino, e ultimo grande goldoniano doc... In questa produzione del Teatro Franco Parenti è assai ben reso da un abilmente stucchevole e cerimonioso Marco Balbi. Molto vivaci e musicali i due giovani protagonisti Marina Rocco e Matteo De Blasio, che a volte superano la maniera settecentesca per concedersi a qualche sano ma contenuto slancio realista. Bene anche il compassato, "straniato" brechtia-

namente Alberto Mancioffi (Ridolfo) che in questa versione – si presume grazie all'intervento drammaturgico di Vitaliano Trevisan – diviene una sorta di demiurgo che sottintende l'autore stesso. Gli altri interpreti sono Roberto Laureri, Elena Lietti, Silvia Giulia Mendola e Andrea Soffiantini che si spartiscono i sei ruoli di fianco. La regia di Andrée Ruth Shammah, ben supportata dalla consulenza drammaturgica del veneziano Trevisan, tiene presente le memorabili lezioni di Strehler e Ronconi nei grandi spettacoli goldoniani dei tempi che furono. A ciò concorre la bella e spoglia scenografia di Gian Maurizio Fercioni, autore anche dei costumi, con le luci di Gigi Saccomandi. Si replica sino al 17 aprile al teatro Vascello di Roma, fondato dal compianto Giancarlo Nanni. Ci piace segnalare il quasi gemellaggio tra questo innovativo teatro romano e il Franco Parenti (ex Salone Pier Lombardo) di Milano.

RIPRODUZIONE CONSENTITA